



Consorzio Pro Loco
dal Sile al Piave

GLOSSARIO DEL DIALETTO VENEZIANO DI TERRAFERMA

di Oscar Zambon

Sabato 28 marzo 2009, ore 10.30

Jesolo Paese

Sala Consiliare del palazzo comunale

Intervento del Prof. Romano Toppan
Università di Verona

Elias Canetti, grande scrittore e Premio Nobel per la letteratura nel 1981, ha scritto tre libri meravigliosi che sono in perfetta sintonia con quello che noi oggi siamo qui a dibattere : La lingua salvata, Le voci di Marrakech e La coscienza delle parole.

Forse nessun altro grande scrittore ha saputo e potuto parlare degli effetti stupefacenti delle lingue, dei suoni delle voci e dell'importanza del glossario come Canetti.

Era nato a Ruse, in Bulgaria, da una famiglia sefardita, ossia da una famiglia ebrea che proveniva dalla diaspora degli ebrei spagnoli cacciati dalla coppia regale Ferdinando e Isabella, e la sua lingua madre originale era in realtà un dialetto ladino che ancora oggi resiste in questo ramo ebraico.

Egli racconta nel suo primo grande libro La lingua salvata, che tutto quello che ha saputo creare è stato generato da questa sua straordinaria esperienza della lingua parlata, dell'ascolto delle voci, dei suoni articolati, complessi e ricchi di sentimento e di sogno che egli, fin da bambino sentiva in casa dalle tate bulgare, dai nonno paterni turchi di Smirne, dalla mamma austriaca, dai suoi insegnanti delle elementari, che egli ha completato a Manchester, nomade insieme a sua madre (suo padre era morto quando egli aveva sette anni), facendo poi il liceo a Zurigo e a Francoforte, il dottorato a Vienna.

Opererà per la lingua tedesca, ma nel suo registratore interiore Canetti si porterà dietro tutta la vita questo patrimonio immenso di parole, il cui profondo senso morale e umano descriverà nell'altro suo libro intitolato appunto La coscienza delle parole.

Canetti sta alla luminosa sensibilità del primato del linguaggio parlato quanto Borges sta alla apoteosi del libro scritto e alle sue biblioteche immaginifiche : anche se tra Canetti e Borges c'è un sottile filo di congiunzione nel fatto che Borges era cieco, e si è aggrappato al senso del mondo attraverso la conservazione delle parole nel libro, mentre Canetti ha trovato il luogo della creatività e del senso delle cose nell'udito. E nel suo libro Le voci di Marrakech, sono proprio i narratori e le nenie dei mendicanti ciechi che riempiono in modo inusitato e penetrante il suo racconto o, meglio, il suo resoconto. Sono le voci, anche se incomprensibili, nella purezza del loro suono, ora lamento e quasi rituale e salmodiante dei mendicanti ciechi, ora cantilenante dei narratori berberi nelle notti e nei bivacchi delle piazze della città, che danno al suo libro una energia così originale e un effetto quasi magico.

Egli scrive : lo sogno un uomo che disimpari a tal punto le lingue della terra da non comprendere più, in nessun paese, ciò che dice la gente.

Per Canetti la bellezza sta nel mistero dell'ascolto, più che nella comprensione delle parole : ascoltare le voci è più vicino alla empatia verso la pura essenza dell'essere umano che all'importanza del suo discorso. Questo stupendo passaggio ci dice, con una metafora incredibilmente profonda, che là dove c'è una lingua, anche se noi non la comprendiamo, c'è tutto l'essere umano, ed è a questo che dobbiamo il rispetto più profondo, attraverso il segno : la lingua è, secondo Canetti, quasi come una espressione mistica, che rivela l'essere umano nella sua dignità definitiva, anche in assenza di giudizio sul significato che ci può sfuggire.

Attraverso la lingua e le parole, Canetti ci guida verso un atteggiamento umano di totale accoglienza : e se vogliamo che tutti gli esseri umani, indipendentemente dal colore della pelle, della loro origine etnica, della loro cultura particolare, siano accolti e rispettati nella loro dignità e originalità, dobbiamo salvare la loro lingua, ed evitare che scompaia, che si perda o si estingua. Credo che Zambon volesse fare proprio questo : nel momento in cui noi perdiamo i suoni, la musicalità, la originalità della nostra lingua di veneti, noi non perdiamo solo delle parole, ma perdiamo i segni della nostra consacrazione umana. E' come se ad un certo punto un sacerdote distratto e irresponsabile, si dimenticasse le parole che consacrano il pane e il vino perché generino la presenza di dio.

«Che c'è nella lingua ? Che cosa si nasconde ? Che cosa ci sottrae ? Durante le settimane che ho trascorso in Marocco, non ho tentato di imparare né l'arabo né alcuna delle lingue berbere. Non volevo perdere nulla della forza di quelle strane grida. Volevo essere colpito da quei suoni per ciò che essi erano».

Ecco, in conclusione, quello che la nostra comunità, il nostro territorio, la nostra stessa identità e cultura, deve alla propria lingua : custodire un glossario non è, ci dice in definitiva Canetti, solo fare un lungo elenco di parole, ma è conservare il suono del nostro essere, è attrarre il viaggiatore con le nostre musiche antiche, come un eco che colpisce forse più di quello che noi il più delle volte crediamo di attrarre con la vista, con le nostre scenografie senza accorgerci che esse stancano ben prima di quei misteriosi accenti che fanno di noi un eco di una storia più antica e più remota di quello apparato di CD, brochures e amenità varie con le quali spesso ci illudiamo di fare promozione turistica per convincere e sedurre i viaggiatori.



PROVINCIA
DI VENEZIA



COMITATO PRO LOCO
UNPLI VENETO



COMITATO PRO LOCO
UNPLI VENEZIA

*P.ta del Donatore 2
30024 Musile di Piave
c.f. 93023790277*